RIFLESSIONI

SULL'ABOLIZIONE DEGLI ORDINI RELIGIOSI

E CONFISCA DE'BENI ECCLESIASTICI

in proposito dei Decreti Pepoli e Valerio

degli 11 Decembre 1860 e 3 Gennaro 1861

DI

MONSIG. AMADIO ZANGARI

VESCOVO DI MACERATA E TOLENTINO

ROMA
Tipografia in Piazza Rondanini N. 47 A.
1861

RIFLESSIONI

SULL' ABOLIZIONE DEGLI ORDINI RELIGIOSI

E CONFISCA DE' BENI ECCLESIASTICI

DI

MONSIG. AMADIO ZANGARI

VESCOVO DI MACERATA E TOLENTINO

« Badino che rigettando il Papa, i Preti, ed i Frati
« saranno forzati dalla logica a rigettare molte
« altre cose, che importano a tutti: qual si è
« verbigrazia l'unità morale dell'uman genere,
« e l' eroico esercizio della carità cristiana ».
Gioberti *Del Buono* (1)

Fra la colluvie dei Decreti, da cui fummo veramente circondati dalla recente epoca dell' invasione di queste nostre Provincie; ve ne sono varii al tutto opposti ai sacrosanti diritti della nostra SS. Religione, e a quelli della giustizia. Io non mi starò a tener discorso su tutti, il che troppo lungo sarebbe, ma bensì sarò pago di fermarmi con alcune riflessioni su quelli, che può dirsi abbiano posto il

(1) Il Gioberti, quel medesimo (cui a memoria perenne innalzossi una Statua in Torino nella stessa Piazza del Parlamento,) anche nell'altra sua Opera *Del Primato morale e civile degli Italiani* scrive assai a favore degli Ordini Religiosi. Dopo di aver detto che il genio malvaggio di maledire ai medesimi, e di distruggerli fra noi è venuto con tanti altri vezzi da oltremonte, e di aver sfidato i lor nimici ad indicare quali sarebbono i nuovi ordinamenti con cui sopperire ai medesimi, il che trova molto difficile, anzi impossibile, così si esprime » Egli è uno stupore, che in un secolo vago di predicare sino alla nau-

colmo alla profonda amarezza non solo del Capo della Chiesa e de' Vescovi, ma degli uomini eziandio, che sentono ancora cosa sia Religione, e giustizia, per quindi far passaggio a rispondere ai principali pretesti, che mettono in campo i nimici, onde giustificare la detta soppressione, e spogliamento.

E quì da prima io non intendo dimostrare, come la Chiesa abbia sempre goduto del diritto di acquistare, e di possedere beni temporali, e se avessi talento di farlo, direi che le si compete siffatto diritto per la sua intrinseca natura di essere Società, od Università, che dal suo divin Fondatore, siccome abbiamo in più luoghi del santo Evangelio, le fu manifestamente elargito, che i santi Padri e Dottori l'hanno sempre sostenuto per molte ragioni, come pur lo sostengono dotti Protestanti, e fra questi un Ross (1), un Cobbet (2), un Stalam (3), un Bentham (4), un Guizot (5), ed altri; che in tutti i tempi ha goduto del medesimo; che fu sancito

sea ciò che chiamasi elegantemente principio di associazione, e avvezzo a gridar contro quello, che con pari eleganza si specifica col nome d'individualismo, si dia all'armi contro ogni genere d'istituzioni monastiche. Quasi che i chiostri non siano altrettante associazioni; quasi che i loro statuti non siano modelli di prudenza civile, e non mostrino in chi seppe idearli una sagacità per conoscere gli uomini, e un senno per educarli, e governarli, sovrastante di gran lunga alla perizia de'moderni legislatori. Quelle che oggi con fastoso vocabolo si chiamano associazioni, destituite di una fede comune, senza autorità, senza buoni ordini, senza previo tirocinio, senza spirito di sagrificio, sono accozzamenti puerili a petto di quelle stupende fratellanze cattoliche, che tanto fecero pel bene dell'universale. E vedete, che divario dalle une alle altre nella loro vita! Le prime oggi si fanno, e domani si sciolgono; vanno e vengono, come i flutti del mare, e le folate del vento: laddove le seconde vincono i secoli, resistono combattute, rigermogliano succise, e col tenace rigoglio stancano le speranze, e la rabbia impotente de' lor nemici. Tom. I. Brusselles 1844 pag. 188.

(1) Ross. *Libro delle Religioni* Divis. V.

(2) Cobbett. *Storia della Riforma* Lettere.

(3) Halam. Storia del medio evo c. 7 pag. 47.

(4) Bentham. Tom. 1 pag. 78.

(5) Guizot. Civil. europ. sez. 6, e Civil. franc. p. 527.

dalle Leggi stesse de' Principi, come ne fanno fede gl'Istorici, e il Codice Teodosiano in ispecie (1); e che da ultimo il consenso di tutti i popoli e barbari e inciviliti per le loro Religioni, sebben false, lo comprova. Ma tutto questo intralascio, e chi fosse volenteroso conoscere queste verità, può fare ricorso al Mamacchi (2), all' Orsi, (3) al Torricelli (4), ed anche all' incomparabile periodico, che è la *Civiltà Cattolica.* (5)

Che se la Chiesa ha dunque questo diritto, quali sono coloro, che gliel negano, e vengono a dispogliarnela? Sono, non è da mettersi in forse, i suoi manifesti ed accaniti nimici; sono quelli, che fannosi seguaci dei Marsilii, degli Arnaldi, degli Huss , dei Wicleffi, dei Sarpi, degli Hermanni, degli Ockami, dei Valdesi, ed anco dei Giansenisti; coloro che col pretesto di riformarla e ritornarla alla purezza dei primi secoli cercano di fare della Gerarchia Ecclesiastica un caos politico, una vera anarchia; coloro, che tentando ogni mezzo per distruggere la Chiesa stessa, se fosse possibile non trascurano anche quello di rapirle i suoi beni col sopprimere sovra tutti gli Ordini Religiosi, impossessandosi delle loro proprietà, mentre poi di continuo fanno risuonare sulle labbra i nomi pomposi di diritto pubblico, di ordine legale. Il piano sanguinario, e distruggitore dei sacri Chiostri, e dello spogliamento de' beni ecclesiastici, stabilito dal Massonismo de'nostri dì dai liberali e radicali, dai millantatori del progresso, viene ora eseguito in queste nostre Provincie dell'Um-

(1) Leg. 20 codic. Theod. *de Pagan*. Leg. 1 cod Theod. *De bonis clericorum.*

(2) Mamachi *Del diritto libero della Chiesa di acquistare, e di possedere beni temporali sì mobili che stabili.*

(3) Orsi *Del dominio* ec.

(4) Torricelli *Dissertazioni Storico-polemiche* T. 5.

(5) *Civiltà Cattolica* Serie II T. 2. e 4.

bria e delle Marche dai Proconsoli, novelli Eliodori, con una irreligione, barbarie, illegalità, ingiustizia, rapacità, ingratitudine, e conculcamento, a dir brieve, di ogni principio divino ed umano, che non ha ne'secoli passati, che rarissimi esempi.

Spieghiamo per poco tutte queste note, che hanno i Decreti emanati. E primamente non possono evitare quella di *irreligione*. E di fatto qual'è il fine, per cui si sopprimono questi Ordini, e spogliansi de'loro beni? Si è di scemare il Clero, e quindi gli Operai nella vigna del Signore, onde i fedeli non abbiano mezzi ed ajuti per le anime loro nella predicazione, nell'istruzione, nell'amministrazione de' Sagramenti; si è di togliere i propugnacoli nella fortezza di Sionne, che sono a difesa di questa; si ê di invilire i Sacerdoti, privandoli de' mezzi atti a sostenere la loro dignità, e la libertà della giurisdizione tanto necessaria alla Religione, ed al costume dei popoli; si è di estinguere in gran parte il pubblico Culto esterno Cattolico, che grandemente viene mantenuto dal Clero medesimo e colla magnificenza ed ornamento de' Templi, e collo splendore delle sacre Funzioni, e che troppo è necessario per promuovere il rispetto ai venerandi Misteri, ed eccitare la cristiana compunzione del cuore. Laonde, se si vuol religione, dicea il dottissimo Monsignor Turchi, non deggionsi togliere quei sussidii, pei quali negli animi umani e si conserva, e si aumenta (1). Più, sono *irreligiosi* i suddetti Decreti, perchè, giusta il principio cattolico, come spetta al Capo del Cattolicismo la fondazione ed approvazione degli Ordini Regolari, così spetta al medesimo lo scioglimento, e l'abolizione; e chiunque in ciò prende

(1) Monsig. Turchi Omelie Tom. II.

parte, ed eseguisce, si oppone alla Chiesa, per cui viene da essa fulminato de'suoi tremendi anatemi (1).

Come sono *irreligiosi*, così debbono notarsi ancor di *barbarie*. E non sarà cosa barbara in fatto di vedere cacciati quasi all'improvviso, e anche nella più rigida stagione invernale dai loro pacifici Asili tanti individui, che ivi stavansi per aver consacrata a Dio tutta lor vita fin dalla lor gioventù, e fra questi tanti privi di famiglia, carichi d'anni, d'infermità, e del tutto impotenti? E non abbiamo noi veduti testè, in seguito di un altro Decreto che doveva servire ai nostri due, per così esprimermi, di avanguardia, membri di un Ordine sovrammodo illustre, ed immensamente benemerito, essere gittati in un punto sulla pubblica via senza ricovero, senza vestimenta, senza mezzi di sussistere? E non è questo un oltraggiare svergognatamente, un conculcare i diritti dell'umanità, quelli di cittadinanza, dell'inviolabilità personale, di cui nessuno può essere privato senza colpa, giudizio, e sentenza , come si espresse il Capo di quell'Ordine venerando?

I Decreti sono *illegali*. Questi furono pubblicati nell'Umbria il dì 11 Decembre 1860, e nelle Marche il 3 Gennajo 1861 dai Commissarii Sardi. Ora io affermo che i medesimi non avevano tanta facoltà. I loro poteri provenivano dal Decreto 12 Settembre 1860 del Re di Sardegna. Per certo egli intese di non crearli despoti e tiranni di Provincie, che si diceva volersi ridonare a libertà , e di preporli al di loro governo senza freno di legge. Sua

(1) « Se alcuno tra chierici, o tra laici, sono parole del S. C. di Trento di qualunque dignità risplenda, eziandio reale, o imperiale, si lasci talmente occupare dalla cupidigia, radice di tutti i mali, che, sia per se, sia per mezzo d'altri con la forza, o col timore, o ancora mediante supposte persone di chierici, o laici, o con qualunque arte, o quesito colore, ardisce di convertire in proprio uso, o usurpare, o impedire, che ne usino i legittimi posseditori , le giurisdizioni, i beni, i censi, i diritti, i frutti, gli emolumenti, ed ogni sorta di proventi di

Maestà destinandoli a quell'incarico non poteva non vincolarli alla Legge dello Statuto vigente nel Regno Subalpino. Quindi i loro poteri addivenivano subordinati al medesimo Statuto, e perciò limitati all'amministrazione semplice di governo, e ad adottare quelle disposizioni e misure momentanee, che *arbitrio boni viri* erano da stimarsi opportune e sempre analoghe all'indole della loro carica dichiarata provvisoria e straordinaria. Da questo ne conseguita che eglino non potevano emanare Leggi stabili, o produttive stabilità nei loro effetti, siccome quelle in discorso, attribuendone lo Statuto del Regno il potere al solo Parlamento.

Molto meno erano in facoltà emanarle dopo il plebiscito, la di cui votazione non era possibile fosse disconosciuta dai Proconsoli, che la invocarono, la promossero; e la dominarono. Se è vero che le soggiogate popolazioni votarono la imposta annessione nei primi giorni di Novembre 1860 con quella *piena libertà ed unanimità* che tutti sanno, esse si erano con ciò solo sottratte al dispotismo dei Commissarii, ed aveano così scelto lo Statuto Piemontese, e il Governo Costituzionale del Re Vittorio Emmanuele. Il perchè il dì 11 Decembre 1860 il Pepoli prendeva a scherno il voto delle popolazioni dell'Umbria, pubblicando il noto Decreto, ossia una Legge, che lo Statuto adottato dalle popolazioni stesse come patto fondamentale non permetteva ad alcuna Autorità di potere emanare, richiedendosi l'iniziativa del Ministero, la discussione e l'adottazione della Camera

alcuna Chiesa, o beneficio secolare , o regolare dei monti di pietà, o di altri pii Luoghi, proventi tutti, che si debbono applicare al sostentamento dei sacri Ministri, e dei poveri; costui sia soggetto all'anatema finattantochè non restituisca integralmente all'amministratore di essa Chiesa, o al Beneficiato, le giurisdizioni, i redditi che avrà occupato, e non ne ottenga assoluzione dal Romano Pontefice » *Session.* 22 e 2 de *Reformat.*

dei Deputati e del Senato, e l'approvazione Sovrana. Anche peggio, e con più sfrontatezza ed illegalità si condusse il Valerio in queste Marche, imperciocchè il suo decreto fu pubblicato il 3 Gennajo 1861, quando già il Re aveva con altro suo del 17 Decembre 1860 dichiarata l'annessione di queste Provincie al Regno di Savoja. Or se anche prima della votazione i Commissarii non avevano questo potere, se anche avendolo, d'appresso la votazione venne loro a mancare certamente; sarebbe follìa il dubitare che mancasse al Valerio dopo l' annessione accettata e dichiarata dal Re.

Anticostituzionali adunque, ed illegali per conseguente sono i detti Decreti, nè s'ignora che non ha molto negl'istessi Tribunali di Torino dagli Avvocati Ministeriali sonosi così riconosciuti. Essi sostengono che sarebbe indispensabile e necessario di ridurli per lo meno alla Legislazione Piemontese, quante volte non si volessero annullare, il che si dovrebbe, come ognun vede. Da ultimo faccio osservare che sono in opposizione allo Statuto e Legge del Regno, in quanto che in questa viene prescritto che la Religione Cattolica, Apostolica, Romana è la Religione dello Stato, e per ciò ripugna che non debbano più esistere in questo i Conventi, che sono sostegni della Religione medesima; come *le Rocche dei Regni*, giusta le espressioni del celebre Guglielmo Duca di Normandia, e che si debbano distruggere con un atto, che va direttamente a ferire la Religione proclamata Dominante, l'augusto suo Capo, e i suoi Membri. E non si scorge anche per questo contradizione e illegalità?

A questa illegalità rapporto all' abolire i Conventi, e confiscare i beni ecclesiastici va congiunta inoltre la piu aperta ingiustizia. I beni ecclesiastici, afferma il celebre Sieyès, che fu membro del diret-

torio esecutivo della Repubblica Francese, come tutti gli altri spettano a coloro, ai quali i donatori hanno voluto che spettassero. Eglino erano in libertà di farne altro uso legittimo, ma in fatto e sotto la disposizione delle leggi li donarono alla Chiesa (1). E quando li donarono? Quando nessuna legge dichiarava incapace la Chiesa di riceverli, e di acquistarne il dominio. Laonde la donazione era valida, ed è assioma di civile giurisprudenza che « *quod semel valet, non potest tractu temporis infirmari* ». Questi beni adunqne sono addivenuti proprietà della Chiesa medesima, e quì giova appellare all'articolo dello Statuto, che dice: « *le proprietà sono inviolabili senza alcuna eccezione* »: ed anche alla massima stabilita dallo stesso primo Ministro Sig. Conte di Cavour, cioè che « *la natura Ecclesiastica dei beni non infirma per nulla il diritto di proprietà* ». (2). Non può quindi chi ne spoglia la Chiesa non cadere nella più manifesta ingiustizia. Il Governo soggiunse il citato Sieyès, benchè legislatore supremo non mi può togliere la mia cosa. Risalendo ai principii, la guarentigia della proprietà si rinviene in ogni legislazione. Com' è possibile che il legislatore me la possa togliere se egli non esiste che per proteggerla? Gli Ordini Religiosi non si possono spogliare contro lor voglia, nè percuotere colla pena della confisca, perchè la legge non aveva detto che l'aggregarsi a quella Corporazione fosse un delitto (3). Il Clero, conchiude il Ch. Tassoni, possiede, e può

(1) Sieyès *Observations sommaires sur les biens ecclesiastiques* 10 Août 1789. Paris.

(2) V. La sua Nota riportata dall'intrepido ed eccellente Giornale *L'Armonia* nel n. 287 11 Decemb. 1860. In questa protestasi contro la Svizzera, che avea sequestrato una parte dei beni del Vescovo di Como: ivi si dice pure, che il semplice sequestro *era contrario al diritto*. Dunque non sarà contrario al diritto l'incameramento di tutti i beni dei Conventi dell'Umbria, e delle Marche?

(3) Sieyès. Ivi.

possedere; il Clero, se non più privilegiato, come dovrebbe essere, secondo l'alto e sublime suo grado, eguale almeno sia alle altre classi di Cittadini, eguale all'infima plebe, cui non si toccano, ma salve ed intatte si custodiscono le proprietà (1). Sono ben legittimi e validi i titoli de'suoi possessi, perchè gli ottenne non colla violenza, come que'ladri famosi, che col ferro alla mano invadono le altrui sostanze, ma per oblazioni le più spontanee, o li acquistò coi mezzi i più legali, e un Decreto che voglia distruggerli, è certamente il più ingiusto. Decreto il più ingiusto perchè usurpa l'altrui, quello cioè che posseggono i viventi, Decreto il più ingiusto eziandio perchè si oppone e distrugge le più decise volontà di que' defunti, che colle loro disposizioni fra vivi, o testamentarie lasciarono alla Chiesa i loro beni a moltiplicare i monumenti del culto, a rendere perpetua la pubblica preghiera, a promuovere la istruzione dei popoli, a suffragare le anime, ad alimentare nei cittadini quegli atti di Religione, ai quali è collegata la pubblica felicità. Oh poveri defunti benefattori, come sono defraudate colla massima ingiustizia le vostre belle e sante intenzioni, i vostri pii legati. I vostri beni, che forse acquistaste ancora a forza di fatiche, di stenti, e di sudori, cogli odierni irreligiosi, barbari, illegali, ingiusti Decreti vanno a finire fra le mani rapaci dei nostri pretesi filantropi, umanitarj, dei restauratori dell' Ordine Religioso e Politico. Ben lo predisse il Profeta, che sarebbero venuti i divoratori dei vostri Sacrificii « *comederunt Sacrificia mortuorum* » e che le vostre parti lasciate dopo vostra morte sarebbero addivenute preda delle volpi » *partes vulpium erunt* ». Povera Religione, povera Società, nelle mani di cotestoro, che non cercano che

(1) M. Tassoni. *La Religione dimostrata, e difesa.* Tom. 3.

di formarsi del ventre il loro Dio, giusta l'Apostolo Paolo « *Quorum Deus venter est* ». Dovrebbesi quì aggiungere che i nostri fatali Decreti manifestano ancora la più nera ingratitudine. E per dimostrar questo vero, sarebbe mestieri qui annoverare sebbene più sotto mi verrà il destro toccar questo punto, le incalcolabili beneficenze provenute dagli Ordini Regolari precipuamente, che si vogliono distrutti. Ora dirò soltanto che per ciò dimostrare, noverare si dovrebbero i bisogni infiniti spirituali e temporali della Società. I buoni fedeli conoscono, ed ammirano altamente le innumerevoli beneficenze delle Corporazioni Religiose, ed è questo il motivo per cui all'annunciarsi di questi decreti, sono profondamente addolorati, e piangono vivamente, oltre il principale ch'è quello di vedere colla lor soppressione che si vorrebbe abbattere e sterminare il Cattolicismo fra noi, quel Cattolicismo, che, grazie a Dio, tuttora si mantiene nelle masse delle popolazioni. Per questi decreti esse sono disacerbate all' estremo, e mandano forti le grida, mentre presagiscono funestissime le conseguenze.

Ma ora sentiamo quali siano, e quanto futili i pretesti dei nostri moderni politici, economisti, impegnati e spasimanti per la soppressione degli Ordini Religiosi, e confisca de'beni Ecclesiastici, onde sempre più convincerci dell' empio e indegno loro procedere.

E quì altro io non farò, che riportare in iscorcio quanto hanno scritto con ampiezza Autori dottissimi nelle loro opere su questa importante materia.

Primo pretesto « I nostri novatori appellandosi all'Evangelio, e mostrandosi di volerne l'osservanza in tutto che essi credono li possa favorire, vanno dicendo che la Chiesa fù fondata da Gesù Cristo nella più stretta povertà; dunque spogliando-

la de'suoi possedimenti, non si fa altro , che portarla alla sua primitiva istituzione, giusta il volere del Fondatore.

Oh! quale zelo hanno mai cotesti riformisti. È forse che essi stimano, che noi non ci accorgiamo che col voler togliere alla Chiesa ogni bene temporale non intendono che di annientarla? Sì, egli è vero, che la Chiesa sorse vittoriosa nella privazione d'ogni mezzo, nel trionfo di una povertà senza esempio, e ciò, perchè l'Universo attonito conoscesse nella fondazione di essa l'opera del braccio onnipotente di Dio. Gesù Cristo però promise agli Apostoli che tutto avrebbero posseduto, e ciò si avverò, mentre essi aveano anche di che provvedere alle indigenze de' primitivi Cristiani, siccome abbiamo dagli Atti Apostolici , e da altri luoghi del nuovo Patto. Arrogi che gli Apostoli erano poveri sì, ma eglino erano operatori di prodigj, e chi opera prodigj non ha mestieri di entrate. Al fulgore de' portenti scossi e rapiti i fedeli mettevansi in santa emulazione fra loro nel prestare gli opportuni provvedimenti agli Apostoli « Dateci, conchiude un dotto Prelato, il dono de' miracoli, e poi tenetevi i nostri beni : noi non sappiamo che farcene ». Il progresso de'tempi esigeva un sistema provvidenziale diverso. Questi sono i sentimenti anche di uno scrittore politico, qual' è il Silhon non sospetto per certa cosa (1).

Secondo pretesto « Si censura la possidenza degli Ecclesiastici, perchè inalienabile, e quindi contraria al sociale commercio, ed industria: più perchè almeno non è abbastanza fruttifera.

Ma se il Clero è un corpo che non perisce, ragion vuole che del pari sieno i suoi beni, e quindi non si distraggano. La conservazione perpetua dei

(1) Silhon. *Il Ministro di Stato*. Part. 1 Lib. 2.

fondi per l'uso, cui furono destinati, si è creduta sempre vantaggiosa. Hanno gli offerenti voluto che una tale opera pia, a modo di esempio, duri mai sempre; e con qual diritto adunque potrebbe altri alienare ciò che fu a tale uopo determinato? Ognun vede che siffatta inalienabilità, è conforme a giustizia. Inalienabili diconsi pure i diritti della Corona, i beni fidecommissarii, primogeniali, feudali, enfiteutici. E non fu una delle prime Leggi del gran Costantino, che interdiceva l'alienazione dei beni della Chiesa? Che gran cosa dunque che inalienabili siano questi beni? E poi, come si possono dichiarare in una maniera assoluta inalienabili, e fuori di commercio? E non se ne fanno le permute, e non possono alienarsi colle giuste ragioni e nei debiti modi, liberamente, e senza riserva. (1). E non passano sì di sovente da uno in altro per sollevare la miseria di tanti? E non sono questi offerti alla vocazione, ai talenti, alla virtù, ed al merito? Quanti si troverebbono nell'inedia, se un qualche loro antenate non fosse stato uomo di Chiesa, e quanti poi corrispondono anche ai nostri dì a tal beneficio col nutrir massime avverse alla Chiesa, o col tentare lo spogliamento della medesima! Ma potrebbero fruttificare di più in altro modo alla Società questi beni. « Ve lo concedo, entra quì a parlare il celebre Padre Franco, ma dunque volete per questo torre a me, che ne sono legittimo possessore, il diritto d'impiegarli, come più mi talenta? Se andiamo avanti di questo passo, quando avrete scoperto che il mettere il denaro sulle banche, o l'investirlo in cedole, o l'adoperarlo in qualche altra maniera torna più giovevole alla Società, che non l'adoperarlo, come fo io, voi verrete a comandarmi in casa mia, e m'im-

(1) Extrav. *Ambitiosae de rebus ecclesiast.*

porrete che io l' impieghi, come la intendete voi. Diritto veramente inaudito !... Badate che alcuno argomentando dal vostro principio non dica un giorno: voi stesso avete stabilito che in vista del maggior bene della Società si potevano spogliare i Religiosi, e disertare le Opere pie; orsù il pubblico bene esige ora che voi, Principe, facciate a meno della vostra Corona, voi, nobile, delle vostre terre, voi cittadino, dei vostri grassi impieghi, voi, trafficante dei vostri capitali, voi proletario della vostra testa: imperocchè, se alcuno facesse questa applicazione, avreste poi mal garbo a schermirvi dalle conseguenze, posto che abbiate stabilita voi medesimi la premessa. Del resto è poi vero che rimangono infruttiferi? Gli è una singolare dabbenaggine, se non è una sopraffina malizia l' affermarlo. Gli amministratori di essi, e quelli, in cui favore sono stabiliti, sono impegnatissimi, acciocchè rendano quel più, che posson produrre (1). E quì io potrei dire che, essendosi testè fra noi usurpate le amministrazioni dei Luoghi pii, si è dovuto dagl'istessi usurpatori profonder lodi, sebbene a malincuore, a quelli che saggiamente e con frutto le conducevano. Sapete a che non servono le sostanze dei Religiosi? Non servono alle speculazioni ardite del commercio, e di certe società spesso ingiuste, spesso arrischiate, quasi sempre rovinose. Or questo non è un male, è anzi un vero bene, un bene grandissimo. No: che se non si vuole mentire impunemente, no, che i beni Ecclesiastici non si posson dire perduti per la società, come vanno affermando i pretesi decantati politici, che affettano tutto amore ed interessamento per la medesima, quando ahi! troppo da loro anche rap-

(1) P. Franco *Risposte popolari alle obbiezioni più comuni contro la Religione.* Torino 1860.

porto al commercio viene dilacerata. Costoro hanno un bel gridare contro le *mani morte*, perchè, ed ecco la gran ragione, vogliono che i beni Ecclesiastici passino nelle loro mani, che son però troppo *vive*.

Terzo pretesto « Ma fra i beni de'privati, si dice, e i beni della Chiesa avvi gran differenza. I beni della Chiesa, come consagrati al Signore, pare che possano convertirsi senza rimorso in altre opere di pietà, e di pubblico vantaggio.

No, risponde per me il dottissimo Turchi, perchè negli uni e negli altri la proprietà è la stessa. Tutto al più potrebbe accordarsi che nei veri e grandi bisogni si può domandare alla Chiesa con maggior confidenza. E quante volte questa spogliò i suoi Altari pel pubblico bene! Ma rubare a man salva, questo poi nò. Questo è il disordine, contro cui depongono l'onestà, la coscienza, le Leggi, la pubblica sicurezza (1).

Quarto pretesto « Il Clero debbe de'suoi beni spogliarsi, e perchè? perchè pur troppo ne abusa.

Oh! quale conseguenza è mai questa, degna in vero di questo secolo, che pur si vanta illuminato, senza avvedersi che è il demonio, che gli tiene la bugia, direbbe spiritosamente uno Scrittore. « Ma dunque, sclamava il ch. M. Marchetti, perchè l'uomo con tutte le sue gambe qualche volta cammina male, prenderemo il ripiego di tagliarle affatto, perchè meglio cammini? (2) ». Siamo giusti e ragionevoli. In diversi si vedrà questo abuso, ma quì vorrei pur dire, chi ne è tante volte la cagione? La Chiesa però su questo ha provveduto con sapientissime Leggi. Si declama tanto per questo abuso,

(1) Turchi, ivi

(2) M. Marchetti *Del denaro che va a Roma*. Opera in cui dimostrasi con precisione, si può dire matematica, quanto siano false le declamazioni in proposito dei nemici della S. Sede.

che qualcuno del Clero ne faccia, e non mai si sente una parola a favore della maggior parte, che, giusta i Sacri Canoni, convenientemente usa de'suoi beni. E perchè infatti non si adducono gli esempj di que'Sacerdoti, che si svestono per gl'ignudi, e fanno ogni sorta di privazioni per sovvenire i meschini? Alle porte dei Claustrali, non già dei laici, si veggono a torme a torme i poveri che vengono da loro soccorsi, e quì debbo dire a lode del vero, testimone oculato, che da un solo de nostri Conventi sono ben mille e cinquecento, o in quel torno i miserabili, che in ogni settimana ricevono quel pane, che certo non hanno dalla *generosità* di coloro, che vogliono, o sono almeno indifferenti nel vedere soppresso questo Luogo, che per ciò può dirsi vera fonte di evangelica carità, oltre di aver congiunto un Santuario, e un monumento d'arte. Si declama tanto contro l'abuso, che potrà fare qualcuno del Clero, ma perchè nulla poi si dice contro tanti secolari, che profondono e disperdono il loro nelle crapule, nel lusso, ne'giuochi, ne'sollazzi, ed agli indigenti sostituiscono le cantatrici, le ballerine, e le bagascie eziandio, vero vituperio de'nostri tempi? Siamo giusti e ragionevoli, io ripeto. Conchiuderò. L'abuso de'beni della Chiesa, dice il Protestante Cobbet, fù il vile e l'ipocrito pretesto di Enrico VIII nel compiere l'atroce atto di spogliamento, con che rese sorpresa l'Europa ben pensante per la violazione del più sacro diritto di proprietà (1).

Quinto pretesto « Sentiamo ora ciò, che dicono i nostri politicastri, che si vogliono addimostrare ben molto teneri dell'umanità. A noi interessa, essi vanno a tutta gola sclamando, lo stato e la salute del popolo, la quale è la legge suprema. Se

(1) Cobbett. ivi Lett. 6.

si distruggono i Conventi, i Monasteri, non è, che per vantaggio delle popolazioni, imperocchè le abitazioni dei Frati e delle Monache dovranno servire ad uso di Scuole e normali e tecniche, di Licei militari, di Asili infantili, di ricoveri per la mendicità, di pubblici Spedali, e di altri *filantropici* Stabilimenti, in cui sieno raccolti i poveri oziosi, onde addestrarli ai mestieri e alle arti; i giovani, che per mancanza di educazione urtano soventi volte nei delitti; giovanette, che ondeggianti fra l'indigenza e la fame addivengono spesso seducitrici, o sedotte. Tutti questi poi, ed altri infelici si manterranno colle rendite delle distrutte Comunità Religiose.

« Quante speciose cose ad un fiato, esclamerebbe quì il sempre grande Mons. Turchi! L'interesse e l'invidia non furono mai poveri di sofismi. Se ad alcun di costoro, che vantano *filantropia* per adunghiare le sostanze altrui, e che per altra parte sono veramente ricchi, si tenesse questo discorso: voi avete molto di più di quello, che basti all'onesto e civile sostentamento delle vostre famiglie. Converrà dunque togliervi questo di più per formare que'grandi Stabilimenti ordinati al pubblico bene. Si tratta dell'interesse dello Stato, si tratta della salute del popolo: lasciatevi dunque tranquillamente spogliare. Ditemi, sareste molto contenti di questa logica? Gridereste altamente che la proprietà in ogni Stato è inviolabile e sacra; che anche i nostri maggiori innalzarono di simili stabilimenti, ma gli innalzarono o colle pubbliche rendite, o colle oblazioni spontanee dei cittadini, ma non mai col rapire le private loro sostanze. Gridereste anche più alto, se si adottasse la massima che si possono invadere gli altrui possessi per farne un uso migliore. Chi allora potrebbe essere più sicuro? Qual'è quell'uso delle terrene ricchezze, sì onesto e sì utile, di cui un uso

anche migliore ritrovar non si possa? E quelli che le dilapidano nel disordine, e nel vizio, converrà dunque spogliarli per farne altro uso? E questi sono i patti fondamentali, con cui si unirono le Società? Ma la salute del popolo è la legge suprema: sì, ma la pubblica tranquillità e sicurezza è anche il bene supremo, e la giustizia è la base d'ogni civile Governo. I savi legislatori, i fondatori delle Repubbliche e degl' Imperi non chiamarono la salute del popolo legge suprema, se non se in quelle circostanze, nelle quali fosse imminente alla società un sì gran male che ne minacciasse l'estremo danno e ruina. In questi soli casi obbligate rimasero in virtù del patto sociale e le sostanze e le vite dei cittadini. Fuori di questi, quello credettero essere il maggior bene di tutti che ognuno potesse viver tranquillo ne'suoi possessi, e perciò libero fù lasciato a ciascuno l'esercizio della privata beneficenza » (1). Io poi quì mi farei a chiedere, se certe opere *filantropiche* da sostituirsi sieno realmente più proficue allo Stato, ed a parlare con sincerità assai ne dubiterei, considerando lo scopo, che si prefiggono i nostri *filantropi*, il modo, con che dovrebbero esser condotte, e gli agenti, che dovrebbono avervi parte : *intelligentibus pauca.* Nessuno potrebbe impugnare che altre delle opere suindicate fossero a sollievo della Società, ma perciò potrebbe esser giustificato lo spogliamento degli Ordini Religiosi, de' beni ecclesiastici? E non potrebbonsi erigere opere siffatte dallo Stato colle immense risorse, di cui esso non manca? Ha pure mezzi per costruir teatri, per far pubbliche strade ed altri pubblici lavori, che non servono, che al lusso, ed alla commodità della vita. V'ha poi vantaggio dalle stesse opere di beneficen-

(1) Turchi ivi.

za, erogando ciò che può ritrarsi dai beni, di cui si fa spoglio? Non mancano esempi che ben provano che una buona parte delle rendite se ne va in lusso di amministrazioni, e per saziare l' avidità di tanti impiegati, che debbono essere retribuiti pe'loro meriti verso la patria. Nè si dica che l' uno e l'altro Clero sia stato indifferente, e lo sia per la salute del popolo. Volgansi gli occhi all'intorno, e innumerevoli Stabilimenti da loro fondati a sollievo di ogni sorta di umana calamità daranno una solenne mentita ai nostri falsi umanitarii, che mentre vogliono essere liberali colle rapine delle altrui sostanze, sono poi ricolmi d'un ributtante egoismo. Eglino, dice un ricreduto filosofo M. La-Harpe, furono, e sono que' genii malefici, che con mano violenta e crudele desolarono i più ammirabili Istituti di beneficenza già esistenti da secoli, e sonosi arricchiti delle loro spoglie fra il pianto della religione, e dei popoli (1).

Sesto pretesto « Ora mi si fa una dimanda, e mi si dice: a chi spettano i beni ecclesiastici, e non è forse vero che spettano alla nazione, o perchè questi sono doni della medesima, o beni nazionali?

Ecco pronta la risposta. Quando fosse pur questo, cioè che i beni posseduti dal Clero provenissero da donazioni della Nazione , e non è altrettanto vero che non sarebbe più in diritto di riprendersi quel, che ha donato? E chi non sa che, sebbene gratuite, scrive il Tassoni, le donazioni sono irrevocabili, e trasferiscono nel donatario il pieno dominio? Queste poi in gran parte almeno non sarebbero state gratuite, ma onerose, esigendosi correspettivamente dal Clero l'esercizio dei doveri, ed ufficii della Religione, i quali pesi durano, e sono perma-

(1) M. La-Harpe *Le fanatisme ec. De l'ètat des lettres*

nenti. Ma non è vero che tutti i possedimenti del Clero sieno donazioni fatte dalla Nazione, o da Principi secolari. Molte fondazioni, e in maggior numero, si debbono alla pietà de'privati fedeli, altre sono de'Pontefici, Cardinali, Vescovi, Sacerdoti, e perciò degli stessi ecclesiastici. Abbiamo moltissime eredità di privati lasciate alla Chiesa, legati, compre, acquisti, ed altri contratti. Se il Clero ha diritto di acquistare, come il resto dei cittadini, si dee veder solo, se gli acquisti sien fatti ne' modi legittimi, nelle forme prescritte dalla Legge. Questa è l'unica indagine ammisibile. Ma può darsi titolo più sacrosanto delle doti monastiche ne' Monasteri di Monache? Può esservi origine più rispettabile de' possedimenti de'Monaci che quanto han di meglio è frutto de'lor sudori? (1). Non solo la Nazione non può togliere al Clero i suoi beni, non potendosi ledere le proprietà altrui, ma dovrebbe dargliene, se non ne avesse. Sì, e il ripeteremo le mille volte, i beni ecclesiastici furon sempre, sono, e saranno proprietà vere, reali, intangibili, privilegiate, sacre, e inviolabili (2), come tutte le proprietà dei privati, perchè destinate o dal Principe, o dai privati stessi ad un ceto particolare di persone, a Corpi morali, i quali se fanno parte della Nazione, non sono però la Nazione. Questo vero conobbesi pure dal Signor Conte di Cavour, imperocchè disse che quello, che si fa contro i beni di un ecclesiastico, è come se si facesse *contro le proprietà di qualunque altro suddito del Re.* Ma sentasi pure come parla la stessa giurisprudenza protestante. « I beni della Chiesa, così Schmalz, alla Chiesa appartengono, ed essi non ap-

(1) M. Tassoni ivi

(2) *Rendete*, dicea il medesimo Montesquieu, *rendete pur sacro, ed inviolabile l'antico, e necessario dominio del Clero: sia pure stabile ed eterno al par di Lui.* L'esprit des Lois civ. 25 c. 5.

partengono allo Stato più di quello, che appartener gli possano i beni di ogni altra Società qualunque (1). E prima di lui, scrisse il celebre Boemero « Siccome corromperebbe i primi principii del giure chiunque dar volesse al Sovrano un assoluto potere sui beni delle Università, per simigliante maniera andrebbe contro questi principii colui, che attribuir volesse alla Repubblica, o al Principe un potere assoluto sulle ecclesiastiche proprietà » (2). A questi potrebbesi aggiungere quanto disse il Vattel, ossia quel medesimo pubblicista, la cui autorità fu, non ha molto, invocata da Lord Russel, e salutata da taluno dei mestatori e rivoluzionari d'Italia, come senza confronto più rispettabile di quella del Supremo Gerarca (3). Mi sarebbe quì agevol cosa dimostrare come il Clero addivenne proprietario di diritto divino, e ciò da niuno si è posto in dubbio finchè la pseudo-filosofia gridò nell' epoca infausta della sua fratellanza col Giansenismo: *abbasso il diritto divino.* Ma ciò basti.

Settimo pretesto « Se la Nazione e lo Stato fa suoi questi beni, lo stato stesso si obbliga a determinare e pagare una pensione a quelli, che prima erano in possesso dei medesimi; per la qual cosa si è stabilita una *Cassa* così detta *Ecclesiastica.* Ciò eseguendosi, si fa un gran beneficio allo Stato, imperocchè così arricchisce, o ponendo in commercio dei capitali si procacciano maggiori mezzi pel publico nel mentre che si fa un gran bene ai Frati, alle Monache, ai Parrochi, ai Canonici, ai Vescovi, (e dite pure anche al Papa, essendovi il progetto di pen-

(1) Schmalz *Manuale del diritto Canonico nelle Chiese evangeliche di Germania* pag. 209.

(2) Boem *Dritto ecclesiastico de'protestanti* T. 3 l. 3.

(3) V. L'ottimo foglio Ebdomadario di Polemica ec. *L'Apologista* n. 3 16 Gen. 1861. Torino

sionarlo, toltogli il temporale), non avendo essi in allora più alcun pensiero di amministrazione, e quindi possono meglio attendere ai loro spirituali Ministeri.

Io rispondendo, nego la prima parte ricisamente, e dico che lo Stato invece impoverirà: e quì è d'uopo che ricorriamo alquanto alla storia, che da Cicerone vien nomata « *magistra rerum* ». Lo so che fra gli altri sostiene il sopraenunciato assurdo il sofista autore *dello spirito delle Leggi* il Sig. Montesqieu, e veramente sempre magnifiche speranze sonosi date al popolo, ed in ispecialità ai poveri per la nuova circolazione, che avrebbono i beni Ecclesiastici levati dalle mani morte, e passati ai secolari. Così dicevasi pure in Inghilterra non molto dopo che Enrico VIII colla sterminata soppressione dei Conventi e de'Luoghi pii *aveva ammazzata*, per usare del detto di un gran politico di Carlo V, *la gallina, che gli faceva le uova d'oro*. Frattanto venne tosto occasione di provare col fatto se i bei progetti di utilità generale andavano a realizzarsi, e i bisogni lacrimevoli del Regno spaventosamente aumentarono. Nel Regno d'Inghilterra in seguito di quell'ingiusta rapina, scrive il protestante Cobbet, sparì quella felicità, che per novecento anni aveva fiorito sotto l'impero della Cattolica Religione. Questo Reame mai non seppe quel che fosse povertà finchè ebbe gli Ordini Religiosi (1). Nessuno rubò mai tanto alla Chiesa quanto Enrico VIII, e nessuno morì mai carico di tanti debiti come qnel Monarca infelice. Può leggersi il Bosuet (2), il Wood (3), il Thoyras storico della riforma, (4), e tutto ciò apparirà manifesto. Quanti esem-

(1) Cobbet. ivi.
(2) Bossuet *Histoire des Variations ec.*
(3) Wood *Histor. Univers.*
(4) Thoyras *Hist.* lib. 15.

pii poi somministrerebbe la Germania eziandio, la Francia, la Spagna, la Svizzera per provare che colla privazione dei beni del Clero si accrebbe sciaguratamente la miseria degli Stati. Noi non finiremmo mai, se tutti volessimo addurli, ma sia per giusto giudizio di Dio, il quale confonde nella sua avidità questo genio giudaico, e castiga le profanazioni cainitiche del Santuario, sia in parte un effetto naturale dell'uso infinitamente più economico, che si fa dei beni degli Ecclesiastici, di che molto ragionano i veri speculatori filosofi; fatto sta che questo genere di arricchire gli Stati li fa per contrario impoverire, e può dirsi a ragione: *la farina del diavolo va in crusca*. Anche nel 1810 sotto Napoleone I emanavasi un Decreto del Governo Italico di rendere, come avvenne, i beni ecclesiastici dimaniali; si diceva pure allora che sarebbe cessata la pubblica indigenza, e che sarebbero ritornati i secoli di Saturno: *redeunt Saturnia regna*: ma qual sollievo apportarono poi i beni tolti alla Chiesa all' umana miseria, cui furono destinati ? Si spogliarono le Chiese, i Conventi per fare il pubblico bene, ma dopo ciò si vide rifiorire l'abbondanza, allegerirsi i pubblici pesi ? Si ascolti chi ancor può parlare in proposito, giacchè i testimonj viventi di quella *aurea felicità*, non ci mancano. Ah ! bisogna convenire che questi beni portano seco un tarlo, che li distrugge, quando vengono usurpati, e coll'usurparli, non arricchisce certo lo Stato, dunque allo Stato, alla Nazione non ridonda da ciò utilità , come il Clero non può conseguirla coll'accordargli pensioni. Il non sospetto Filangieri, trattando la quistione, se sia più conveniente che il Clero abbia rendite sue proprie , ovvero assegni sullo Stato, ha dovuto convenire che dei due l'ultimo è il partito peggiore (1). Si ascolti

(1) Filangieri *La Legislazione ec.*

anche meglio però il protestante Burke, la Nazione, cioè l'Inghilterra, non avrebbe sofferto, nè giammai soffrirà che la dotazione fissa della Chiesa sia cangiata in pensioni, che essa dipenda da una Tesoreria, che sia soggetta a dilazioni e ritardi lunghi, o annientata dalle difficoltà, che qualche volta potrebbono esser suscitate da vedute politiche, e che nel fatto sovente hanno origine dalla sola stravaganza, negligenza, rapacità de' politici (1). E non si vede tutto questo attualmente in Piemonte ? (2). Se il Clero fosse pensionato o prezzolato , astretto ad avere una modica e mal sicura mercede, che gli venga pagata dal pubblico erario, o cassa ecclesiastica, in allora addiverrebbe tributario, e sarebbe precaria l'esistenza del medesimo, potendoglisi togliere la sussistenza, nè potrebbe, come ho detto altrove, esercitare liberamente il suo Ministero. Chi dipende, osserva il Tassoni, e massime per sussistere, ha più riflessi, più riguardi, e perde la sua energìa. Non dovrebbero, lo so, aversi rispetti umani, ma i Sacerdoti sono uomini anch'essi, e l'istesso Vangelo, che ci comanda di difendere la sana dottrina con vigore, di riprendere i fuorviati con zelo, di resistere ai prepotenti con costanza, ci avverte insieme di non esporci all'occasioni, e non tentare la divina bontà. Allora i ministri del Santuario avranno più coraggio, saranno più intesi, quando non debbono mendicare il vivere da altri (3). Tolta al Clero la sua libertà, viene necessariamente tolta alla Chiesa, e si ri-

(1) Burke *Riflexions sur la Rèvolution de France.*

(2) Sull'andamento della Cassa Ecclesiastica stabilita in Torino per le pensioni può leggersi l'Armonia 14 Decembre n. 290 ivi si dice » che Brofferio in una tornata parlando della Legge che determinò la suddetta cassa, e che produsse tante liti, così si espresse « una legge che in due anni ha prodotte più di 600 liti, che razza di legge può essere?... Questo gineprajo di liti prova, che noi abbiamo fatta una scellerata Legge » Atti Uffic.

(3) Tassoni ivi.

duce questa schiava dello Stato, come ne è schiavo il ministro. Non crediate poi, Signori politici, col vostro mentito zelo pel bene del Clero che i pochi e ristretti suoi possessi possano apportargli distrazioni, allontanarlo da'suoi sacri ufficj. Oh! no di certo. Non avvi questo pericolo.

Ottavo pretesto « Ma non son pochi, voi dite, questi suoi possessi, ma ben sovrabbondanti, che anzi aggiungete, essendo libero ad ogni privato disporre del proprio a pro della Chiesa, potrebbe avvenire col decorso del tempo che questa assorbisse smisuratamente i beni dello Stato, che i beni del secolo addivenissero patrimonio del Chericato.

Oh! quanta menzogna scopresi in voi, e quale panico timore andate affettando. Or ben sappiate che in questo mentire, e scioccamente temere foste preceduti dall'eretico Giovanni Huss. Anche egli esagerava le ricchezze del Clero, ed incitava i potenti a spogliarnelo. Anche in Francia sotto Luigi XIV andavasi declamando che i possedimenti di quel Clero costituivano il terzo dei beni del Regno, ma sorse lo stesso Voltaire a farne l'analisi, e videsi indotto dalla forza del vero a smentire questa imputazione degl'increduli filosofi suoi pari. Che se fuvvi ne'tempi andati qualche Società, od Ordine Religioso ben ricco, il che non vorrò negare, come non negherò un certo abuso, la Chiesa allora, ed i Romani Pontefici furono solleciti di prendere gli opportuni provvedimenti a tal uopo. Al presente poi, se dir si volesse dei tesori e delle dovizie ecclesiastiche esorbitanti, sarebbe cosa, io mi credo, più meritevole di risa, che di confutazione. Ognuno osservi, chiami pure a rassegna i Sacerdoti del proprio luogo nativo, e vegga dove sono le soverchie provviste, che hanno dalla Chiesa, e se vorrà giudicare senza passione, dovrà dire che le prebende o canonicali, o par-

rocchiali, od altre che hanno, non corrispondono a quanto può lucrare un Curialetto, un Mediconzolo, un Segretariuzzo, od un Famiglio qualunque (1).

Oh! a dir vero sotto questo rapporto siamo in tempi, in cui la Chiesa non può certo per l'interesse allettare ad ascriversi nella sua milizia. Altrettanto presso a poco può dirsi dei Religiosi Claustrali. Che se fra questi poi e gli altri v'hanno alcuni, che trovansi con qualche abbondanza provvisti, dove, di grazia, vengono erogate le loro rendite? I coloni de'fondi si mantengono con le loro famiglie sui beni de' medesimi, e lor si presta agevolmente soccorso, perchè non cadano fra gli artigli di qualche snaturato usurajo. Spendesi, e si profonde in Templi, Fabbriche, Statue, Pitture, Vasi sacri, suppellettili. ed ornamenti di Chiesa, od in altro che vuole necessità, ovvero esige il decoro del culto; ed ecco mercadanti, artisti d' ogni sorta, e tanti e tanti altri, che ne ritraggon profitto. Sopravvanza detratto quanto puó occorrere al loro modesto e frugale mantenimento si soccorre, siccome altrove si è detto, alla misera umanità. Si voglia, o non si voglia, il sentimento caritatevole si ritrova presso il Clero Secolare e Regolare, ben senza confronto più vivo ed efficace, che in tanti doviziosi maligni detrattori di quest'Ordine. Ma lasciamo di toccar questo tasto, che potrebbe mandare troppo mal suono.

Però potrà avvenire che in forza delle mani morte tutti i beni laicali passino a diventar beni ecclesiastici. « No, non sussiste, vi dice il Ch. P. Franco, no non sussiste questo pericolo, perocchè primo l'amor di famiglia, che è affetto sì profondamente ra-

(1) Se leggesi la tabella degli stipendii degl'impiegati piemontesi si vedrà che l'infimo segretario di una Giudicatura di Mandamento ha un onorario maggiore di qualunque minore Beneficiato.

dicato nella natura, conduce gli uomini a voler piuttosto arricchire i proprii parenti coi beni di Chiesa, che non ad arricchire la Chiesa con i beni proprii. Ne toglie il pericolo la rapacità delle rivoluzioni, che insidiandosi ne'Governi, o infuriando sulle piazze, e dietro le sbarrate, col mettere in fondo ogni cosa raffredda in gran maniera lo zelo delle pie fondazioni. Ne toglie il pericolo in gran parte anche la moderna incredulità, la quale ama meglio di lasciare il suo ai teatri, ai casini, che alle Vergini di Cristo, ed ai Religiosi; ma soprattutto lo toglie la Santa Chiesa, la quale con la sua discrezione ammirabile non ha difficoltà di entrare in accordo coi Governi, ogni qualvolta ne sorga il bisogno, come non ha difficoltà quando sopravvengono necessità pubbliche di ajutare anche temporalmente i suoi figliuoli colle sostanze, che i fedeli le lasciarono, siccome ha fatto in ogni tempo. Senza che, non è il colmo del ridicolo il trarre innanzi con queste paure in tempi, in cui la S. Chiesa da un capo all'altro dell'Europa è spogliata d'ogni suo avere? Non è sovranamente ridicolo l'impedire per amore dei poveri (che i beni dei Religiosi sono sempre dei poveri) che vi siano i benefattori dei poveri? Se al mondo nulla valesse l' esperienza, se le storie non fossero scritte senza alcun prò per certi barbassori, queste sarebbono verità che non avrebber bisogno di esser dimostrate (1). Si teme che i beni dei privati addivengano col tempo della Chiesa. Sono mo' diciannove secoli che esiste la Chiesa, nè mai questo si è verificato ad onta delle molte donazioni, che le furono fatte dai Principi, e dai privati. Io vorrei invitare sù ciò questi nimici suoi, finti, paurosi, a svolgere alcun poco i diplomi raccolti dai dottissimi Mabillon, Martene, Mu-

(1) Franco ivi.

ratori, Baluzio, e da altri molti, se non sapessi che son più a portata, ed hanno solo trasporto di leggere romanzi, erotici novellieri, o qualche libro infame scritto contro i principii della Religione Cattolica e della Società. Ma cessiam di parlare di questi timori, che sono piuttosto apparizioni di spettri, o di vampiri, o vero baje fanciullesche.

Nono pretesto « Da ultimo si ha l'impudenza di asserire che bisogna distruggere i Claustrali, impossessandosi de'loro beni, perchè sono enti inutili per la Società.

Quì sì, oltre il già accennato, sarebbono a scriversi volumi, capaci di formare un'ampia Biblioteca per dimostrare il contrario. I Claustrali sono inutili? E non sono ognora stati essi i validi sostenitori della vera Religione, e quindi della Società, e per modo che lo stesso Gioberti afferma che questa non possa stare senza i medesimi? E qual cosa debbe mai la Società ai Claustrali? Se sono esciti i popoli della barbarie e dell'abbrutimento , e sonosi civilizzati ed ingentiliti, se dissodate si sono le terre, ed una gran parte di Europa, e specialmente l'Italia, si cangiò da selve, da lande, e da siti pestiferi in campagne feconde ed in ville popolose, se le lettere classive ed antiche, e le scienze dilettevoli e severe sonosi conservate in tempi burrascosi , quali furono quelli delle invasioni barbariche, e delle fazioni, in tempi tenebrosi, quali furono quelli del medio evo, ai Claustrali in precipua maniera si debbe. E si dovranno dire enti inutili? Se le arti d'ogni sorta fiorirono a vantaggio de'popoli, quanto mai essi contribuirono! Se svariati innumerevoli sono i bisogni dell'uomo unito in consorzio socievole, a tutti hanno i Claustrali concorso e concorrono di guisa che la loro mancanza potrebbe dirsi a tutta ragione una pubblica calamità. Ben ciò conoscono il Belgio, l'In-

ghilterra, ed altre Nazioni eterodosse, ed anco infedeli, nelle quali i Regolari ricevono ospitalità, ed hanno, e possono erigervi Conventi. Io sarei infinito, se pretendessi annoverare i vantaggi dai medesimi apportati, e quì posso ripetere le parole del massimo Dottore « *Non si mihi centum linguae, et vox ferrea esset, omnia possem percurrere, vincitur sermo rerum magnitudine* ». Si cessi adunque di reputarli inutili, si cessi di *deriderli*, esclama il sovra citato Gioberti, di *vilipenderli* , e noi aggiugneremo, di volerli distrutti, mentre essi *incivilirono l'Europa, e mutarono le sorti del mondo* (1).

E nè anche potete dire, inutili que' Monisteri, in cui sacre vergini con voti perpetui servono al loro sposo celeste. E non sono utili alcune di esse per la Società coll' educare cristianamente e civilmente tante giovanette, e tutte poi col soccorrere gl'indigenti, coll'esercizio delle più belle virtù ad ammirazione, e, volesse il Cielo , ad imitazione altrui, e coll'innalzare di continuo preghiere a Dio pel bene comune! Questo è un gran beneficio, che ci arreca-

(1) E giacchè ci è venuto fatto addurre questa sentenza del Gioberti, non sarà, io mi credo, increscevole che quì riporti un brano dell'apologia, che egli fa dei Claustrali il quale com'è eloquente, è altrettanto verissimo. « Come dunque potrebbe la Chiesa comportare tranquillamente, che certi Governi, procedendo all'avventata, e senza scernere il buono dal reo, mettano il ferro alle barbe di quei tronchi annosi; invece di rimondarne i rami dal seccume, che gli attrista, e ristorarli con incalmi opportuni? Conciossiachè, governandovi con quest'impeto, quando il suolo sarà netto, e spianato, che prò ne avrete? Donde coglierete gli ubertosi frutti, che rallegrarono, e nutrirono i vostri avi? Dove troverete le fronde benefiche, alla cui molle , e ricreante opacità riparavano le stanche generazioni? Ma i politici moderni non si curano di questo , immemori dei beni passati, improvidi dei bisogni futuri, e solo intenti a liberarsi da qualche male presente, somigliano il coltivatore, che schianta il buon grano col loglio, che lo corrompe. Essi reputano beato un paese, purchè non abbia frati. Non importa, che l' egoismo trionfi, che l'amor patrio si estingua, che gli Atei, gli Epicurei, le donne di perduto costume moltiplichino ogni anno a due tanti, che i suicidi, gl'infanticidi, e le altre enormezze siano ciascun giorno più frequenti, purchè non vi siano frati. Povera gen-

no, ma ahimè ! che troppo si disconosce dai mondani (1).

Tutte le ragioni, poniamo fine, che dai nemici del ceto ecclesiastico si adducono, onde spogliarlo de'suoi beni, non sono ragioni, ma veri pretesti ben dimostranti l' odio insano, che nutriscono contro la Religione, e il buon costume, e di più l'ingorda fame dell'oro, che a qualunque eccesso può spingere, giusta anche il dettodelMantovanoPoeta « *Auri Sacra fames, quid non mortalia pectora cogis ?* »

E quale potrà esser la conseguenza dello spogliamento del Clero! La dirò in due parole. Si vedrà tolto o scemato ben presto il libero, maestoso, e perfetto esercizio del culto, e quindi illanguidita d'assai la SS. Religione; si vedrà crollare del pari la prosperità del privato e pubblico bene, come la sperienza anche su questa ne è maestra. Ascoltiamo il Ch. Picot « In questi ultimi secoli spiriti orgogliosi fatti seguaci delle false dottrine de'protestanti, che guidano sempre a ribellarsi alla Chiesa Cattolica, ed allo Stato, allo scopo di invilire l'autorità dell'unica vera Religione, di scemare o togliere la pienezza della suprema giurisdizione del visibile di Lei Ca-

te! Quando non avrete frati, nè monache farete forse meglio i fatti vostri? Sarete più giusti, più sobrii, più amatori della patria, più timorati di Dio, insomma più virtuosi, e più felici? Avrete un maggior numero d'uomini sviscerati, e zelanti per sovvenire nelle necessità, e consolare nelle miserie i lor fratelli? Chi assisterá gl'infermi derelitti? Chi avrà cura de'pargoli abbandonati? Chi aprirà un'asilo di ammenda, e di sicurezza alle donne sviate, e pericolanti? Chi si farà rozzo coi rozzi, povero coi poveri, fanciullo coi fanciulli per educare, migliorare, ingentilire la spregiata, ed infelice plebe ? Chi recherà i conforti di Religione ai miseri delinquenti nel chiuso degli ergastoli, nel fondo delle carceri, e persin sul patibolo? Chi porterà i beni della civiltà, e della fede, e annunzierà la buona novella ai popoli barbari, e selvaggi? Leggete le storie, consultate l'esperienza, e troverete che oggi, e per l'addietro la maggior parte di questi beneficii si dee ai Frati, e che niuno è atto quanto essi a gratificarne eziandio coloro, che li scherniscono, e li detestano. Ingrati! » *Del Primate* ec.

(1) Turchi Omelia *in difesa della vita contemplativa* T. 2.

po, e di ledere i santi loro diritti nel possedimento de'beni temporali, per poscia dichiararli ingiustamente della Nazione, declamarono con Puffendorf contro un immaginario *Stato nello Stato*. E Iddio a punizione terribile de'loro assurdi permise che si sconvolgesse ogni ordine, che si aprisse il varco alla licenza, e si gittasse l'umanità nell'anarchia, nelle sventure, nel desolamento (1).

Questi sono i castighi, che si chiamano sulle Nazioni, castighi che prenunziava eziandio quel piissimo Imperatore, che fù Carlo Magno allora che nella generale Assemblea di Wormazia, così esprimevasi « Siamo persuasi che molti Regni e Re per ciò caddero, perchè spogliarono le Chiese, devastarono i loro possedimenti, li rapirono, li alienarono, li dissiparono, li tolsero ai Vescovi, ai Sacerdoti, e ciò che più è, per distribuirli a'soldati. Laonde essi non furono nè forti in guerra, nè stabili nella fede, nè vittoriosi nelle battaglie... le quali cose tutte volendo noi schivare, non vogliamo nè commettere simiglianti attentati, nè consentirli, nè consigliarli coll'esempio ai nostri figliuoli e successori; ma quanto vagliamo e possiamo, intendiamo di proibirli, ed esortiamo a non farli, nè consentire a coloro che volessero farli » (2).

Deh! si conoscesse una volta che la scala per sollevarsi a vera altezza è solo il rispetto a Dio, ed alla sua Chiesa.

(1) Picot *Essai historique sur l'influence de la Religion en France pendant le XVII siècle.*
(2) *Capit. Regum Franc. T.* 2 *col.* 90

TESTIMONIANZE

RACCOLTE DA VARII AUTORI PROTESTANTI

CONTRO GLI USURPATORI E DETENTORI

DE' BENI DELLA CHIESA

Ascoltiamo da prima Lutero il Corifeo della così detta Riforma « *Ita*, egli scrive, *per omnia nostri hodie eadem impietate laborant .... misere dissipari Ecclesias sinunt, dum neque ipsi docent, nec qui doceant, alunt; nam redditus, quos habent Collegia Sacerdotum, quibus praesunt, fundi, arces, oppida in hunc usum juvandae Ecclesiae piis hominibus primum eis donata sunt* (in Cap. 6 Amos T. VI). E altrove « *Comprobat experientia eos, qui Ecclesiastica bona ad se traxerunt, ob ea tandem depauperari, et mendicos fieri* ». Riporta molto opportunamente le parole di Hund consigliere dell'Elettore di Sassonia, al quale pareva che i beni della Chiesa, rapiti dai nobili avessero divorato il loro patrimonio « *Nos nobiles coenobiorum opes ad nos traximus. Opes nostras equestres comederunt, et consumpserunt hae coenobiales, ut neque coenobiales, neque equestres amplius habeamus* ». E finisce coll'Apologo dell'Aquila, che portando via vivande dall'altare di Giove, a lui offerte, trasse pur seco un carbone, che abbruciò il suo nido. In Symposiacis c. 4.

« *Bona Ecclesiastica*, soggiunge Calvino, *sunt patrimonium Christi, et pauperum* ». De necessit. reform. Eccl.

« *Dominium rerum Ecclesiasticarum*, confessa Melantone, *pertinet non ad Episcopos, aut Principes,*

aut populum, sed ad Ecclesiam, hoc est nec Episcopis, nec Principibus, nec populo licet hos redditus transferre ad alios usus, quam ad conservationem Ministerii, et studiorum «. Op. T. 3.

« *Omnia bona Ecclesiastica sunt Domini Jesu Christi, unde etiam patrimonium Crucifixi appellantur* ». Così Bucero defens. Reform. c. 122. Ma non basta » *Fideles sunt membra Christi, et sunt unum cum illo corpus mysticum.... Christus ergo et Ecclesia constituunt unam personam mysticam, ut loquitur Thomas. Et hinc est quod bona Ecclesiae aut membris Christi collata, Christo collata dicuntur* ». Voet. Polit. Eccl. de pecul. Eccl. c. 1.

Altri poi « *Bona Ecclesiastica sibi vindicantes, aut in alium usum convertentes, Christi bona fraudant, invertunt, Christo eripiunt* » Lambert. Daneus apud Voet. » *Subtrahere bona* (Ecclesiae) *est opus Juliani .... docendi sunt Magistratus nequaquam ipsis jus competere in bona Ecclesiastica* » Morlin. apud Bessold.

« *Invadens res Ecclesiarum committit orrendum crimen sacrilegii* » Hier. Schuare Advoc. Luteri in Convent. Spirae.

Si ascolti di nuovo il Morlin, il quale così alza sua voce contro questi usurpatori « *Clamant contra te .... honestorum hominum sigilla et instrumenta, quibus sua, et summa fide, ultimaque voluntate testantur haec bona, quae tuis commodis applicasti, tua non esse, sed solius Dei, et hujus intuitu eorum, qui eidem optimo Deo, ejusq. Ecclesiae fideliter inserviunt* » Joach. T. 1 Cons. 35.

Il sud. Hund poi così si esprime « In tal guisa i beni ecclesiastici a diritto e a rovescio, congiunti agli altri, li mandano in perdizione di maniera che al tirare de'conti non ci resta in mano « *altro che il sacrilegio* ».

Zuincio scriveva al suo maestro Calvino queste notevoli frasi « Una gran parte de'nostri allora veramente si reputa di essersi tolta dal Regno dell'Anticristo, quando sia giunta a scialacquarsi a capriccio i beni ecclesiastici, e a non avere più freno che la rattenga ». Epist. p. 34.

Ha pure belle testimonianze in proposito degli usurpatori de'beni ecclesiastici Wenestadio Luterano *in lib. contra sagrilegos invasores.*

Sono bellissime queste verità escite dalla bocca de'nostri stessi nimici, essendo troppo vero ciò, che diceva Melchior Cano « *Veritas aliquando etiam ex invitis pectoribus erumpit* ».

IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Gigli O. P. S. P. A. M